

I sindacati intervengono a favore dell'antifranchista

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 6

OGGI 20 pagine con il supplemento

L'ITALIA VA A SINISTRA

Grande diffusione

RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Contro le tortuose manovre della D.C. per eludere il voto del 28 aprile

IMPORRE CON L'AZIONE E LA LOTTA

la svolta a sinistra

I punti di un programma di pace e di sviluppo democratico - Il rafforzamento del Partito dopo la vittoria - La battaglia del 9 giugno in Sicilia

LA DIREZIONE DEL P.C.I. si è riunita nei giorni 9 e 10 maggio e ha compiuto un primo esame dei risultati elettorali e della situazione politica quale si presenta all'indomani del voto.

La Direzione esprime ancora una volta la propria riconoscenza agli elettori, ai simpatizzanti, ai compagni che con la loro fiducia e il loro lavoro hanno assicurato la grande vittoria del nostro Partito nelle elezioni del 28-29 aprile. Questa avanzata deve essere innanzi tutto considerata come una precisa conferma della validità della linea politica che il P.C.I. ha fissato nel suo X Congresso e come la prova più chiara che tutta l'azione politica e le lotte condotte dai comunisti, l'impostazione data alla campagna elettorale hanno pienamente corrisposto alle attese e alla volontà delle masse popolari, ai diffusi sentimenti di malcontento e di insoddisfazione che esistono nelle masse per le loro condizioni di vita e di lavoro e per la politica dei gruppi dirigenti della D.C., alle rivendicazioni maturate nella coscienza dei lavoratori in conseguenza delle trasformazioni economiche e sociali che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi anni. Qui è la ragione prima della significativa crescita del consenso verso il nostro Partito in tutte le regioni, in tutti gli strati sociali del paese, nell'ambito della classe operaia e del proletariato agricolo del Nord e del Sud: nelle campagne e nelle città dell'Italia centrale; nelle regioni meridionali, dove il Partito è riuscito a superare il momento di arresto della precedente consultazione amministrativa e a raccogliere, nonostante l'emigrazione, l'adesione di grandi masse popolari e di notevoli strati del ceto medio urbano che nel nostro Partito hanno riconosciuto la forza più valida per operare un rinnovamento politico e sociale dell'Italia. Gli spostamenti indiscutibili verificatisi a nostro favore nell'ambito delle più avanzate forze inibitevoli, dei ceti medi delle città, i progressi conseguiti in particolare nell'elettorato femminile e nelle campagne tra i coltivatori diretti (hanno interessato l'intera area nazionale e indicano, come fatto significativo delle elezioni del 28-29 aprile, un sensibile e diretto passaggio di voti dalla D.C. al P.C.I.

La generale flessione della D.C. la conferma è nella stagnazione, nonostante il miglioramento delle posizioni del P.L.L., dello schieramento di destra; la conferma è nel fatto che il P.S.I. è riuscito a mantenere sostanzialmente la percentuale dei voti del 1958.

Del tutto errata è perciò la tesi di chi vorrebbe rappresentare il successo del P.C.I. solo come il frutto di una redistribuzione di forze all'interno delle sinistre, di uno spostamento di voti dal P.S.I. al nostro partito. E' innegabile, tuttavia, che al successo comunista ha fortemente contribuito la volontà da parte dei lavoratori italiani di riaffermare il valore essenziale dell'unità del movimento operaio e popolare, che noi abbiamo con grande chiarezza sottolineato nella campagna elettorale come garanzia e condizione dell'avanzata democratica e socialista del nostro Paese. A questa strategia gli spostamenti dal voto socialista a quello comunista, che senza dubbio si sono realizzati, esprimono questa esigenza unitaria, condannano ogni cedimento su questo terreno e si traducono in un reale rafforzamento dell'unità operaia e popolare, destinando fin d'ora al fallimento ogni tentativo di rottura che potesse muovere dall'ambito delle amministrazioni locali, particolarmente nelle regioni dove più salde sono le posizioni di potere del movimento operaio.

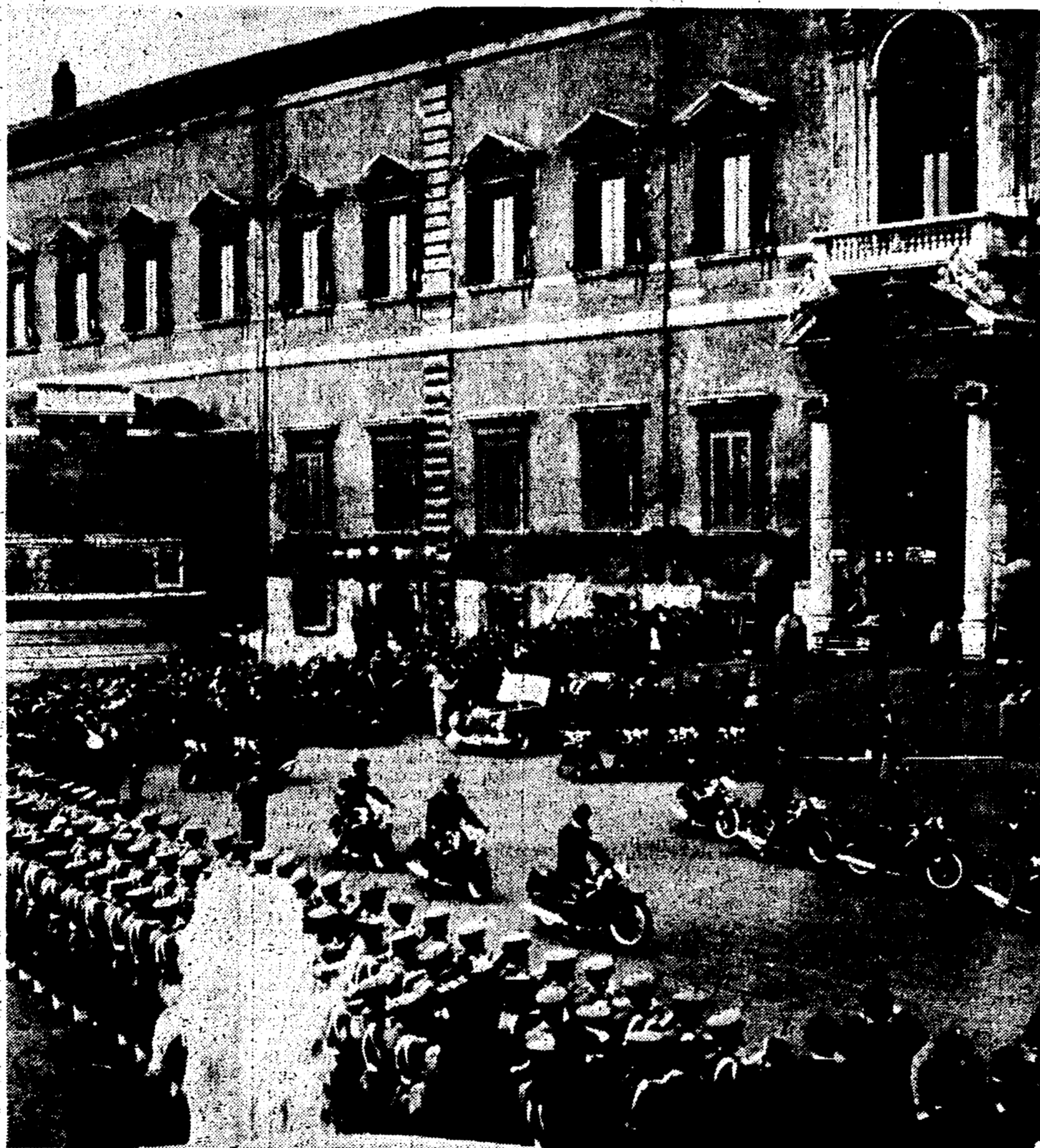
Dall'affermazione del nostro partito emerge così nettamente la sconfitta politica dell'anticomunismo, la condanna e il rifiuto delle preclusioni nei confronti della più grande forza operaia e popolare. Qui è il vero, profondo significato della nostra vittoria e in generale del voto del 28-29 aprile: una spinta poderosa e una sanzione democratica ad un nuovo corso politico. La realizzazione di un programma di pace e di progresso economico e sociale non può prescindere dalla positiva partecipazione nel campo governativo, di sinistra e democratico, delle forze, oggi così imponenti, che seguono il P.C.I.

MA ALLA CHIARA indicazione della volontà popolare e alla severa lezione del voto il gruppo dirigente della D.C. tenta ora di sfuggire con la ricerca, a cui va prestando compiacente aiuto la direzione del PSDI, dei più diversi espedienti rivolti ad eludere o a rendere impossibile la svolta necessaria negli indirizzi politici del nostro Paese. La Direzione del P.C.I. denuncia come grave e scandaloso il fatto che in questa ricerca sia completamente accantonato ogni riferimento e discussione sui problemi del Paese e sul programma del nuovo governo. Tutto viene ridotto ad uno sforzo per eseguire formule di governo e parlamentari che preparino uno sbocco centrista e conservatore della situazione politica.

Bisogna rompere questa trama. Si debbono e si possono battere le manovre tortuose della D.C. facendo leva sulla volontà democratica e unitaria del Paese che si è espressa con forza nel voto del 28-29 aprile.

La Direzione del P.C.I. Roma, 10 maggio 1963 (Segue in penultima pag.)

Giovanni XXIII al Quirinale



Giovanni XXIII ha compiuto ieri l'annunciata visita in Quirinale in occasione del conferimento dei premi Balzan. (A pag. 3 il nostro servizio)

Per la prima volta il cinema premiato all'Accademia nazionale

I premi dei Lincei a Visconti H. Moore Ghedini e Maccari

Importanza del riconoscimento al grande scultore inglese Non assegnato il premio d'architettura



Luchino Visconti

Henry Moore per la scultura, Luchino Visconti per il cinema, Giorgio Federico Ghedini per la musica e Mino Maccari per la pittura: questi i premi della Federazione e Antonio Feltrinelli destinati alle arti (25 milioni) il premio internazionale per la scultura e 5 milioni ciascuno i tre premi nazionali che sono stati assegnati dall'Accademia Nazionale dei Lincei nell'annuale seduta. Il premio per l'architettura non è stato assegnato.

Il premio internazionale Feltrinelli di 25 milioni di lire è un importante riconoscimento al più grande scultore vivente l'inglese Henry Moore al quale si deve l'affermazione nel mondo di una moderna scultura monumentale. Sculture di Moore, che

è nato nel 1898, si trovano nei maggiori musei del mondo e sono anche integrate in arditi e singolari esempi dell'architettura contemporanea. Recentemente era stata tenuta a Roma una completa mostra dell'opera di Moore che aveva riscosso un vivissimo successo presso il pubblico italiano. Famose sono nel mondo le opere plastiche di Moore raffiguranti gruppi di madri e bambini, di «re e regine», la famiglia umana, le forme invincibili, antiche e nuove assieme, dell'uomo nelle quali tradizione e modernità si fondono grandiosamente.

La grossa, positiva novità è rappresentata dalla istituzione del premio per la regia cinematografica. Novità che

va salutata come preziosa indicazione di un più largo e profondo interesse per l'arte moderna, della quale il cinema è stato ed è così decisa parte. Ed è significativo che alla sua prima edizione, l'alto riconoscimento sia toccato a uno dei massimi esponenti di quel nuovo cinema italiano, che è nato sull'onda liberatrice e rinnovatrice della Resistenza. Dall'ormai lontano Ossessione a La terra trema, fino a Rocco e i suoi fratelli e al Gattopardo, l'opera di Luchino Visconti si caratterizza, pur nel variare di contenuti e di forme, per la radicata tensione realistica e per il vigoroso respiro sociale: elementi fondamentali del crescente consenso che ad essa viene oggi dal più vasto pubblico, non soltanto nel nostro paese.

Si delineano i primi contrasti sugli impegni

PSI: richiamo ai programmi

La destra esulta per la prospettiva di un governo Moro-Saragat - Un editoriale dell'«Avanti!» Domani Consiglio dei ministri

Ancora ieri al centro dell'attenzione degli ambienti politici erano le voci sulla « soluzione Moro » con la quale la DC intenderebbe risolvere la crisi di governo. Le voci, come è chiaro, si sono intrecciate alle smentite e la stessa DC ha diramato un comunicato per dichiarare destituite di fondamento le notizie su una decisione di Moro di assumere in prima persona la responsabilità della direzione del prossimo governo. E taluni fidi di Moro hanno fatto sapere che l'operazione non è stata ideata dal segretario dc ma dai dorotei congiunti a Saragat. Tuttavia, a parte ogni possibile ulteriore variazione, di nomi e di formule, sul tema della crisi che appare, ogni giorno che passa, sempre più grave (« tremenda », l'ha definita in un attimo di sbigottimento lo Spadolini sul Resto del Carlino) le voci su una « inevitabile » soluzione Moro, ancora ieri restavano le uniche. A conforto della loro veridicità, portavoce e commentatori autorevoli ricordavano che tali voci sono sorte dal seno stesso dei numerosi colloqui avuti venerdì da Moro il quale, per la prima volta dall'inizio delle sue « consultazioni » entrava in diretto e aperto contatto con Nenni e Reale. D'altra parte, si faceva ancora osservare, se da parte della DC è giunta una smentita di sapore formale, nulla di simile è giunto dagli altri partiti.

Tra i diversi gruppi politici gli echi a una eventuale candidatura Moro, sono stati piuttosto diversi. La reazione dei « fanfaniani » appare negativa e anche scettica sulle possibilità che Moro accetti di presiedere un governo che i « dorotei » intendono sospendere sempre più a destra, nel pieno accordo con il PSDI. I gruppi « dorotei » e centristi, invece, continuano a sostenere che la candidatura di Moro è inevitabile. La stessa linea, ovviamente, fuori della DC sostenuta nel complesso l'accoglienza che viene fatta all'operazione è negativa. A quanto è dato apprendere La Malfa, in un colloquio avuto ieri con Nenni, avrebbe riaffermato la sua posizione favorevole al mantenimento dello status quo, giungendo ad affermare che nel caso in cui la DC portasse a fondo l'operazione contro Fanfani i repubblicani dovrebbero decidere di non entrare nel governo.

Gli echi della stampa di destra, sono stati piuttosto vasti e significativi. Che tale soluzione, nella mente dei suoi ideatori, corrisponda al piano DC-PSDI per una riedizione, peggiorata, del centro-sinistra ultimo modello (vale a dire di una formula neo-centrista) si poteva ricavare, ieri, dal tono soddisfatto e speranzoso con cui il giornale portavoce dei centristi e dei liberali, Il Resto del Carlino, ha accolta e sottolineato la grossa notizia che domina la cronaca politica, come l'ha

Come il caffè

« Su quale programma si può costruire il nuovo centro-sinistra? » — si domanda il Resto del Carlino, uno dei giornali che il centro-sinistra l'hanno sempre visto come la peste, ma che si sono ora convertiti a questa formula astratta. E risponde: « L'on. Saragat ha dato una risposta coraggiosa a questa domanda, quando ha indicato i problemi della casa, della scuola, dell'assistenza, delle pensioni ».

Ma qual è il governo che potrebbe, quale che sia la sua formula, non occuparsi di questi problemi? Si tratta semmai di pronunciarsi sulle soluzioni: piccole misure settoriali oppure riforme che portino a un sistema previdenziale nazionale (colpendo i monopoli farmaceutici), a una nuova politica edilizia e urbanistica (colpendo la speculazione sulle aree in modo radicale), a una trasformazione democratica della scuola?

In realtà, la « coraggiosa » risposta dell'on. Saragat piace tanto alla stampa di destra proprio perché elude ed anzi rinnega un generale indirizzo rinnovatore: tacere sulle urgenti misure di riforma agraria e sul disinganno del Sud, tacere sulle Regioni come attuazione costituzionale e riforma delle strutture statali, significa rinnegare tutta una linea di programmazione e rinnovamento democratico e prospettare, anche per gli altri problemi, una linea tipicamente « centrista ».

Evidentemente, il « coraggioso » on. Saragat non intende affatto « correggere gli errori di direzione politica » che avrebbero portato alla nostra vittoria elettorale e alla decadenza del centro-sinistra, bensì intende moltiplicare quegli errori! Per le Regioni, del resto, esiste un solenne impegno scritto del PSDI e del PRI e un relativo pronunciamento parlamentare circa l'inaccettabilità di un qualsiasi nuovo governo che non si impegni ad attuarle:

credono davvero l'on. Saragat e i suoi sostenitori di destra di poter tornare indietro senza svelare il carattere profondamente antidemocratico dell'operazione e senza pagare un prezzo ancora più alto di quello pagato finora? Possibile che non imparino mai nulla?

Tanto più che un altro convertito a questo squallido centro-sinistra « corretto » (il termine da bar ricorda proprio la politica da caffè), ossia il Messaggero, ne rivela con volgarità le finalità politiche, diametralmente opposte alla volontà popolare espressa dal voto: scrivendo che, in cambio di questo bel programma filomonopolista e conservatore, il PSI dovrebbe naturalmente impegnarsi a rompere le duemila amministrazioni comunali di sinistra. Questi bei campioni di democrazia non si rendono neppure conto che il voto del 28 aprile ha a tal punto spostato a sinistra i rapporti di forza che un'operazione simile risulterebbe oggi non solo politicamente criminosa ma tecnicamente difficilissima, in molte zone dove neppure il centro-sinistra dispone di una maggioranza di ricambio.

Abbiamo la impressione che troppa gente stia sbagliando i suoi calcoli, oggi più di ieri. E siamo in proposito d'accordo col compagno Pieraccini, quando scrive sull'Avanti che non manovre parlamentari e qualche legge in più rivendicano oggi le grandi masse popolari che hanno votato a sinistra, ma qualcosa di « qualitativamente diverso »: una trasformazione dello Stato (ecco le Regioni!), « una nuova politica agraria » (altro che Bonomi e Rumor), « profonde riforme ». Ossia più democrazia a tutti i livelli, un nuovo potere, una via di sviluppo democratico verso il socialismo. E siamo d'accordo che chi vorrà arrestare questa spinta in un modo o nell'altro, con furberia o brutalità, andrà incontro alla delusione più amara. *

È uscito in tredici paesi il romanzo che ha vinto il Prix Formentor '62.

Dacia Maraini L'età dei malesseri

1 coralli - pp. 195 Rilegato L. 1300

Einaudi

Convocati i gruppi parlamentari

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato nella sede di Palazzo Madama per mercoledì 15 maggio alle ore 17. Considerata l'importanza degli argomenti da discutere i senatori convocati sono pregati di essere presenti.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nella propria sede di Montecitorio mercoledì 15 alle ore 16.

(Segue in penultima pag.)